

Percorsi Controcopertina

La megalopoli del Brasile

La spinta propulsiva è stata l'immigrazione. Oggi è crocevia di popoli, culture, architetture che affondano le radici nei primi anni del '900



Scatti metropolitani

A destra: veduta dal Palazzo Martinelli, con una statua installazione dell'artista inglese Antony Gormley. A sinistra: ragazzi davanti a un murales a Vila Madalena, zona Beco do Batman, uno dei quartieri più alla moda della città, fulcro attrattivo dell'arte di strada. Sotto, dall'alto: manifestazione nell'avenida Paulista di studenti della Tv Gazeta, emittente della Facoltà di comunicazione e marketing. In basso: l'avenida vista dall'alto. (servizio fotografico di MONICA SILVA)

di MILTON HATOUM

In che modo San Paolo è diventata una metropoli vibrante, dinamica e cosmopolita? Fino alla metà del XIX secolo, la città era arretrata e provinciale, se confrontata con Rio de Janeiro che, all'epoca, ospitava la corte imperiale portoghese. Ma, a partire dalla seconda metà di quel secolo, si sono verificati alcuni cambiamenti politici ed economici decisivi per la trasformazione di San Paolo.

Tali cambiamenti furono più o meno simulta-



San Paolo, il futuro è qui

nei: la fine della monarchia e la proclamazione della Repubblica brasiliana nel 1889. Un anno prima, quando venne abolita ufficialmente la schiavitù, gli schiavi di origine africana che lavoravano nelle fazendas di caffè furono sostituiti da lavoratori salariati, ovvero, da immigranti europei che, per lo più, erano contadini poveri provenienti dal Nord Italia. Il decreto imperiale del 1888 che aboliva la schiavitù non rappresentò un miglioramento per la qualità della vita dei brasiliani di origine africana, e le conseguenze sono visibili ancora oggi, dal momento che questi brasiliani sono, in gran parte, i più poveri e emarginati della nazione.

Ma l'immigrazione europea fu importante per l'economia del caffè e determinante per la crescita di San Paolo e di varie città dell'area interna dello Stato. Tra il 1875 e il 1930, lo Stato di San Paolo raccolse circa 2 milioni di immigranti provenienti da Europa, Asia e Medio Oriente. Oggi San Paolo, la capitale dell'omonimo Stato, accoglie le più numerose popolazioni di origine portoghese, italiana, giapponese, spagnola e libanese al di fuori dei rispettivi Paesi d'origine. Molti di quegli immigranti riuscirono a fare fortuna e divennero fazendeiros, industriali, intellettuali, artisti, commercianti. È successo a siriani, libanesi, spagnoli, portoghesi, giapponesi, tedeschi. Tutti loro hanno lasciato segni profondi, non soltanto nell'economia paulistana, ma anche nella storia sociale, politica e culturale della città.

Già nel 1922, San Paolo ospitò la Settimana d'arte moderna, alla quale parteciparono, tra gli altri, gli scrittori Mário de Andrade e Oswald de Andrade, lo scultore Victor Brecheret, il musicista e compositore Heitor Villa-Lobos e l'artista Anita Malfatti. Il movimento artistico e lettera-

La città che sale vibra di novità Il suo melting pot è senza paragoni



rio che rappresentavano, noto come Modernismo, esprimeva dal punto di vista estetico le trasformazioni storiche e sociali di un Paese in via di industrializzazione e urbanizzazione, e lo faceva riaffermando nelle arti visive e in letteratura la partecipazione della cultura africana e di quella indigena alla formazione della società brasiliana, come rivela il romanzo *Macunaíma*, del paulistano Mário de Andrade. Dal punto di vista estetico, il movimento del 1922 — che da San Paolo si diffuse poi ad altre capitali — rinnovò il linguaggio letterario, musicale e delle arti visive e, in parte, venne influenzato dalle avanguardie artistiche di Francia e Italia.

Fu sempre in questo periodo che il capitale accumulato dai fazendeiros del caffè diede impulso all'industrializzazione e alla modernizzazione della città di San Paolo. Il processo si accentuò negli anni Quaranta e Cinquanta, in seguito all'insediamento di impianti siderurgici e della prima fabbrica di automobili in una città vicina a San Paolo. A partire da allora, il parco industriale della capitale e dell'interno si ampliò e si diversificò, attirando centinaia di migliaia di migranti provenienti dallo stato di Minas Gerais e da vari stati del Nord-Est del Paese. Anche questa migrazione interna si rivelò cruciale per lo sviluppo di San Paolo, che divenne

così un'immensa metropoli meticcia.

Per un brasiliano nato nella capitale dello stato di Amazonas, il primo viaggio a San Paolo non è stato soltanto uno spostamento nello spazio, ma anche nel tempo. Era la fine degli anni Sessanta, quando San Paolo, che contava allora meno di quattro milioni di abitanti, era una città spenta, sulla quale gravava il clima oppressivo della dittatura militare (1964-1985). Ricordo che durante una passeggiata in centro rimasi stupefatto per l'altezza e la forma dell'edificio Copan, progettato da Oscar Niemeyer. Era, effettivamente, un edificio fuori dal comune, la cui facciata sinuosa sembrava un'immensa onda sciolpita nello spazio. Oggi, con più di 11 milioni di abitanti, sei milioni di veicoli e un traffico esasperante, questa megalopoli può intimidire un visitatore europeo.

Tuttavia, tra l'enorme rete urbana fitta di migliaia di grattacieli, ci sono parchi come il Vila-Lobos, il Burle Marx, l'Aclicimação, l'Água Branca e, più distanti dal centro, il parque da Cantareira, nella catena montuosa omonima, coperta dalla lussureggiante foresta Atlantica. Il parco più famoso — costruito negli anni Cinquanta — è l'Ibirapuera. Vi si trovano vari edifici progettati da Oscar Niemeyer: l'Auditorium, il museo d'Arte contemporanea, quello di Arte

L'autore

Milton Hatoum (Manaus, 1952) è professore di letteratura all'Università Federale dell'Amazzonia e insegna letteratura latinoamericana all'Università della California. Ha scritto, tra gli altri, «Ricordi di un certo

Oriente», vincitore del premio Jabuti, «Ceneri del Nord» e «Due fratelli». Da molti anni vive a San Paolo e firma una rubrica letteraria per il giornale «O Estado de S. Paulo». In Italia pubblicato da Garzanti, Il Saggiatore e Tropea.



moderna, il padiglione Oca, il Planetario e il museo Afro-Brasil, che custodisce una meravigliosa collezione di fotografie di Pierre Verger, un francese che si è innamorato del Brasile e ha trascorso buona parte della sua vita a Bahia.

Nei pressi della Pinacoteca do Estado — che si trova nel Jardim da Luz ed è stata ristrutturata grazie al bel progetto di Paulo Mendes da Rocha — ci sono edifici che risalgono ai periodi fastosi dell'economia del caffè, come la Estação da Luz (stazione della luce), un edificio in stile vittoriano (1901) che ospita il Museu da Língua Portuguesa, uno dei più visitati della capitale. In largo General Osório, vicino alla Estação, vale la pena di visitare il Memorial da Resistência, in cui furono imprigionati e torturati molti brasiliani che lottavano contro la dittatura (1964-1985). Mezzo isolato più avanti, in praça Júlio Prestes, si trova la Sala São Paulo, dove l'Orchestra sinfonica do Estado esegue concerti di musica classica. Tutta questa area del parque da Luz non è molto distante dal mercato municipale, il principale tempio gastronomico paulistano.

Ben poco è sopravvissuto dell'epoca della fondazione di San Paolo. Il punto zero della città è rappresentato dal Pátio do Colégio, dalla chiesa di São Bento e dal mosteiro dos Beneditinos. Vale la pena di visitarli, per poi attraversare il viadotto do Chá (viadotto del tè) fino al teatro Municipal e fare un giro nella zona del centro, che comprende praça da Sé (piazza della cattedrale) e praça da República, largo do Arouche, avenida São João, avenida Ipiranga e avenida São Luis. La vista panoramica della terrazza di Terraço

Itália — che si trova in avenida Ipiranga — dà un'idea della vastità della città e della sua architettura densa e verticalizzata, che, a mio avviso, è esteticamente carente.

In ogni caso, parecchi edifici sono vere e proprie icone architettoniche. L'edificio Martinelli, inaugurato nel 1929 nel centro di San Paolo, è stato il primo grattacielo dell'America Latina ed è uno dei simboli dell'immigrazione italiana. Altre icone architettoniche sono stati i palazzi dei baroni del caffè della avenida Paulista, che divenne il centro finanziario della città. In quella stessa avenida, il Museu das Artes (Masp), di fronte al parco del Trianon, fu progettato dall'architetta italo-brasiliana Lina Bo Bardi, autrice di altri magnifici progetti, come il centro culturale Sesc-Pompeia e la Casa de vidro, dove visse con il giornalista, critico e collezionista d'arte genovese Pietro Maria Bardi, cui la città deve una delle più grandi collezioni di belle arti. La collezione di dipinti del Masp è senza dubbio la più importante dell'emisfero australe, ma merita una visita anche per l'audacia del progetto del museo, un edificio retto da pilastri che lo sollevano da terra lasciando uno spazio libero di 74 metri e che permette la visione della catena montuosa della Cantareira (grazie alla sua struttura di vetro).

Un altro notevole esempio di architettura paulistana è la casa Modernista del 1930. Progettata dal russo Gregori Varchávchik, questa casa è a Higienópolis, uno dei quartieri più alberati e gradevoli della città, dove si trovano praça Buenos Aires e gli edifici e palazzi neoclassici di fine secolo XIX e inizio del secolo scorso. Chi ama il calcio, può proseguire a piedi da Higienópolis fino al Museu do Futebol (museo del calcio) ospitato dallo stadio di Pacaembu, dove sono esposte immagini di Pelé e della storia del calcio brasiliano.



La vita notturna a San Paolo è generosa di offerte, con festival internazionali di jazz, blues, rock e cinema... Ma ci sono anche spettacoli quasi quotidiani di musica popolare brasiliana, con musicisti della vecchia guardia e giovani compositori e strumentisti. La ricca e varia gastronomia paulistana affonda le radici nella storia di questa città, che era cosmopolita già prima della Seconda guerra mondiale. Uno dei tanti esempi è dato dal quartiere della Liberdade, in cui gli immigrati asiatici hanno conservato le tradizioni culturali e religiose del Giappone.

Nonostante il frastuono, l'inquinamento, la disoccupazione e il traffico caotico — il caos dei paulistani —, San Paolo rappresenta il punto più avanzato della modernità brasiliana, che resta ancora una promessa per una parte non trascurabile della popolazione. Ci sono centinaia di favelas nell'area metropolitana e nelle città industriali della regione metropolitana estesa (la cosiddetta Grande San Paolo), e negli ultimi anni la violenza generata dalla criminalità è aumentata. Inoltre, le profonde disuguaglianze sociali causate dalla cattiva distribuzione del reddito sono ancora enormi nella città più ricca dell'America Latina.

Anche se la vita della maggior parte dei paulistani è dura e sofferta, non è difficile mantenere forti legami d'amicizia, che possono scaturire da incontri o rapporti informali con vicini o persone sconosciute, come se ogni quartiere della metropoli fosse una piccola città. Questi rapporti sono cruciali per i brasiliani e, in qualche modo, ci definiscono. Qui, le origini e le identità sono talmente diverse e sfaccettate che essere straniero significa anche essere nativo.

Manaus, dove sono nato e ho trascorso la mia infanzia, e le città in cui ho vissuto — Madrid, Barcellona, Parigi, Berkeley — mi hanno lasciato ricordi che hanno influito sul mio lavoro di scrittore. Ma l'energia e la vibrazione culturale di San Paolo mi stimolano e mi permettono di conoscere varie culture, e non solo del mio Paese. Qui, nulla si cristallizza, i paesaggi sono mutevoli, la circolazione di persone di tutte le latitudini del mondo è costante. In pochi anni i quartieri assumono un nuovo aspetto, in un incessante processo di distruzione e ricostruzione di questa megalopoli che sembra un palinsesto urbano. In questo senso, vivere a San Paolo è una sfida, ma è anche un'esperienza ricca e trascendente. Come il narratore del romanzo *Grande Sertão: veredas* di João Guimarães Rosa, anche io potrei affermare: «Io vengo da dove sono nato. Sono d'altri luoghi». San Paolo è uno di quei luoghi.

(Traduzione di Tiziana Tonon)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antologia

«Granta» racconta le voci del Continente giovane

Il Brasile non è un Paese ma un continente, diceva il grande Jorge Amado. La rivista inglese «Granta» dedica al meglio della produzione dei giovani narratori brasiliani l'ultimo numero di novembre. Le venti nuove voci sono introdotte da altrettanti «young novelist». Come Adam Thitwell che presenta Michel Laub, Rachel Seiffert per Vanessa Barbaia, Alejandro Zambra per Daniel Galera. Gli autori antologizzati sono Cristiano Aguiar (1981), Javier Arancibia Contreras (1976), Vanessa Barbaia (1982), Carol Bensimon (1982), Miguel Del Castillo (1987), J.P. Cuenca (1978), Laura Erber (1979), Emilio Fraia (1982), Julian Fuks (1981), Daniel Galera (1979), Luisa Geisler (1991), Vinícius Jatobá (1980), Michel Laub (1973), Ricardo Lisias (1975), Chico Mattoso (1978), Antonio Prata (1977), Carola Saavedra (1973), Tatiana Salem Levy (1979), Leandro Salmatz (1973), Antônio Xerxenesky (1984). Teju Cole fa una selezione di canzoni brasiliane e il romanziere Milton Hatoum riflette sui cambiamenti del Brasile di oggi.

●●●●
Nulla si cristallizza, i paesaggi cambiano, le persone si mescolano. **Vivere qui è una sfida**, un'esperienza trascendente. Come il narratore del romanzo «Grande Sertão: veredas» dico: «Io vengo da dove sono nato. Sono d'altri luoghi». Io sono anche di San Paolo

la Lettura è un bene

#58
Domenica
23 dicembre 2012

